

Filo rosso di cuori

**Patrizia Vicari**

**Filo rosso di cuori 4**

***Morena e Giampiero***

Nei quindici minuti della ricreazione, gli studenti del liceo Ettore Maiorana riuscivano a farci stare di tutto.

Sigarette, colazione, chiacchiere, feroci scherzi, veloci ripassi, entrate e uscite dai bagni e baronda si succedevano a ritmo accelerato, in un tempo dilatato dall'entusiasmo, tra i due squilli della campanella che liberava una mandria urlante alle 11.00 per poi spingere a forza, alle 11.15, un gregge recalcitrante nelle aule, per le ultime due ore, scarse, di sofferenza.

Morena fumava nervosamente con la schiena appoggiata alla porta del bagno dei ragazzi quel lunedì.

Era vietato fumare ovunque nella scuola e i più si nascondevano nell'angusto spazio fra i lavandini e i cubicoli dei servizi.

I bagni si trasformavano quasi subito in una affollatissima camera a gas, off-limits per i non-fumatori che erano costretti a tenersene alla larga. Tutti ne erano al corrente.

Ma questo legittimava anche i professori a concedersi il relax di una sigaretta e quindi rappresentava una trasgressione tollerata, purché se ne rispettasse il codice non scritto e cioè che, chiunque volesse fumare, si auto-confinasse dove non era in vista.

Morena stava deliberatamente violando quella regola perché era in cerca di uno scontro con qualcuno, chiunque fosse e ad ogni costo: uno scontro qualunque per scaricare la tensione repressa che le si era accumulata al centro dello stomaco sin dal momento in cui Massimo si era inaspettatamente tirato indietro, dopo che lei aveva, più o meno volutamente, lasciato trapelare tra amici e conoscenti la notizia che, durante quel fine settimana, "sarebbe potuto succedere di tutto".

- Ehi, Morena! Sei matta. Ti fanno una nota, se ti beccano.-

Giampiero era diventato un bel ragazzo, alto, spalle larghe, viso aperto. Per uno degli scherzi maligni del destino, fu proprio lui a passarle davanti in quel frangente: era tranquillo e rilassato. Mandava giù la sua merendina al cacao e sembrò che non facesse caso alle scarpe coi tac-

chi che lei aveva preso al volo nell'armadio di sua madre, quella mattina, per fare colpo sul mondo.

Morena prese la sigaretta tra due dita dalle unghie laccate e soffiò fuori il fumo con studiata lentezza, controllò lo smalto e replicò:

- Davvero? E chi dovrebbe farmela questa nota?- Le venne un tono di voce che avrebbe svegliato un moribondo.

Giampiero si bloccò di colpo e la studiò come se la vedesse solo in quel momento:

La camicia annodata appena sopra l'ombelico, la gonna di jeans sdrucita e cortissima, le scarpe incongruamente eleganti, di camoscio nero, allacciate alla caviglia ...

Prima che fosse costretto a parlare a sua volta la campanella lo svegliò dall'incantesimo.

- Rientriamo.- disse e la voce non era la sua.

- Come vuoi.- Sorrise Morena, soddisfatta del punto evidentemente segnato a suo favore, e si scostò dalla porta mentre lui restava fermo, incapace di smettere di guardare l'incavo tra i piccoli seni, l'ombelico rotondo e perfetto in cui un minuscolo piercing sembrava invitare ad allungare le dita... Le gambe nude, i tacchi.

Lei aspirò un'altra boccata di fumo. La punta di brace della sua sigaretta si ravvivò e ridusse in cenere gli ultimi millimetri della cartina bianca, quelli più vicini al filtro macchiato di rosso, poi gettò via il mozzicone.

Era improvvisamente calma, padrona di sé e dell'intera situazione.

I ragazzi uscivano dal bagno gridando e correndo verso le aule e, quelli che si accorgevano di lei, le lanciavano apprezzamenti pesanti, ai quali lei rispondeva con un sorriso distante, ma compiaciuto, badando sempre a non perdere il contatto con gli occhi di lui.

Giampiero.

Giampiero, il ragazzo di Alice.

Ma in quel momento non aveva alcuna importanza.

Morena restava lì, immobile, la torma vociante la urtava e strattonava, ma non c'era nulla che potesse scuoterla veramente mentre, con indifferenza, con cattiveria forse, seduceva Giampiero, per restituire a se stessa le certezze che aveva perduto.

Nel corridoio vuoto e silenzioso che si era creato tra loro, con gli occhi e con le labbra dischiuse, fece promesse mute ma tanto esplicite che Giampiero non dubitò neppure per un istante che sarebbero state tutte mantenute.

## Filo rosso di cuori

Quando l'ultimo ritardatario si slanciò urlando – Aspettatemi!- ai compagni che erano usciti pochi istanti prima, Morena percorse quel corridoio immaginario e segreto e baciò Giampiero sulla bocca, certa che non si sarebbe sottratto; esplorò con la punta della lingua il suo sapore di cioccolata a buon mercato e, quando fu certa che si era eccitato, lo lasciò lì, con la gola chiusa e la bocca secca a chiedersi, col fiato corto, che diavolo stava succedendo.

Aveva vinto. Provò ad allontanarsi.

Ma lui ritrovò la voce.

- Ferma. -

Era un ordine perentorio e Morena non riuscì a sottrarsi ad esso. La voce di Giampiero era la lama di un rasoio. Obbedì.

Dietro le porte chiuse delle aule, le lezioni erano ricominciate e il silenzio era rotto, a tratti, dalla cantilena monotona della ripetizione corale di una formula o dal tono stentoreo di una spiegazione, data per la centesima volta in carriera da un vecchio professore annoiato.

- Ma cosa credi di fare? Io sto con Alice e tu dovresti essere la sua amica. Che stai cercando?-

Morena non seppe trovare nulla di diverso da una risposta spavalda nel suo limitato repertorio.

- Cercavo solo un po' di divertimento senza impegno. Credevo che la cosa ti interessasse. Ma se non è così... – scosse la mano aperta, in segno di saluto.

Lui parve appena un po' confuso; la provocazione aperta di lei rendeva il suo rifiuto, più che una mossa onorevole, una scelta codarda e stupida.

Se poi si fosse saputo...

Morena si preparò a sferrare il colpo conclusivo. Dopo la partita persa col professore, sentiva di poter dare scacco matto a questo pivellino senza troppi sforzi.

Che accettasse o rifiutasse in fondo non cambiava niente, l'aveva acceso di desiderio e messo in crisi. Lui avrebbe sentito la rinuncia come un rimpianto e questo era già più che abbastanza.

Ma se anche Giampy avesse accettato, Morena aveva, al massimo, l'intenzione di restituirgli l'umiliazione che aveva subito, dirgli di no sul più bello. Farlo star male.

Questo, nella sua morale distorta, avrebbe messo a tacere anche il senso di colpa nei confronti di Ally: nessuna scopata, nessun tradimento.

- La prossima ora manca il professore di filosofia.- buttò lì, con aria seria. – Dividono noi poveri orfanelli, a gruppi, nelle altre classi. Nessuno si accorgerà che manco, perciò, ripeto, se la

## Filo rosso di cuori

cosa di interessa ...- avanzava, era a portata delle sue mani. Lasciò che la toccasse, capì che aveva deciso.

- Da me ci sono due ore di assemblea ... - Fece lui, pratico, improvvisamente maschio adulto e privo di remore di coscienza. Obbediva al suo istinto, il cuore o la testa non erano affatto coinvolti. In fondo, si diceva, perché Alice avrebbe dovuto saperlo?

La prese per mano, se la tirò dietro.

- Dove andiamo?- un attimo di incertezza. La fragilità di una bambina che traspare improvvisa dallo sguardo disincantato di donna, le venne il dubbio di avere esagerato. Ebbe paura che non avrebbe potuto o saputo fermarlo.

Ma Giampiero non aveva più intenzione di darle scelta. Era un uomo ormai, ed era stata proprio lei a farglielo capire.

Nello spogliatoio delle ragazze, fino alla fine dell'ora, c'era il deserto. Morena seguì docile Giampiero fino al seminterrato, poi, quando capì che idea gli era venuta, cominciò ad opporgli una resistenza lieve e caparbia. Ma non sapeva come affrontarlo ed entrò con lui nello stanzone disordinato e impregnato dell'odore acre del sudore. La sua presa sul polso era una morsa. Lui si guardò intorno per un attimo nell'ambiente che non conosceva, come un animale selvatico che annusi l'aria per trovare il posto in cui nascondere la preda.

Lo spogliatoio era molto simile a quello dei maschi, di cui rappresentava il gemello simmetrico, con la lunga panca al centro gli armadietti a sinistra e i servizi e le docce a destra.

Uno specchio copriva circa metà della parete di fianco alla porta dei bagni.

Spinse Morena lì, senza troppo esitare, la spinse giù sui tappetini di caucciù che sembravano accatastati sul pavimento appositamente per loro. Così erano parzialmente al riparo degli armadietti e se qualcuno fosse entrato all'improvviso non avrebbe potuto vederli subito: non ebbe la pazienza di cercare di meglio.

Ora aveva fretta di consumare la brama che gli bruciava dentro, senza alcun riguardo per Alice o per Morena. A comandare le sue azioni c'era solo la tensione fra le sue gambe, il grumo di saliva densa che gli chiudeva la gola.

Lei disse - No. - Un "no" troppo incerto e troppo dissonante con il suo atteggiamento di prima, per poter essere preso in considerazione.

Disse “no”, ancora, mentre lui infilava le mani sotto la gonna e si slacciava i pantaloni, disse “no” un poco più incerta, mentre lui con la punta della lingua girava intorno al cerchio perfetto del suo ombelico, fermandosi delicatamente a giocare col piercing, per poi scivolare giù, più giù, così piano che il suo “no” sembrò, a quel punto, un’invocazione perché lui continuasse più svelto e più forte.

E poi disse “sì”.

“Sì”, “sì” e ancora “sì”, mentre Giampy ritornava il ragazzino frettoloso e imprudente che era sempre stato e le sbottonava la camicia per liberare il piccolo seno tondo e sorrideva compiaciuto e trionfante mentre si prendeva la sua rivincita e viveva concretamente, senza alcuno scrupolo, quello che pochi giorni prima aveva considerato solo un sogno colpevole.

Non si accorsero di nulla.

Alice era tornata nello spogliatoio perché il ciclo l’aveva sorpresa in anticipo di una settimana. Soffocò un grido quando vide i due ragazzi avvinghiati sul pavimento.

Riconobbe Giampiero solo quando lui si girò imprecando.

Riconobbe Morena, che ancora ansimava, solo quando si scostò i capelli dalla faccia.

Rimase imbambolata a fissare il ciondolo a forma di cuore appeso al braccialetto dell’amicizia che Morena aveva al polso e che si impigliò in una ciocca bruna.

L’altra metà di quel cuore le si conficcò nel braccio quando la schiaffeggiò.

\* \* \*

(Paola e Giorgio – e Alice)

- Non ha mangiato praticamente niente.- disse Giorgio, indicando la porta sbarrata della camera di Alice, con la forchetta a mezz'aria, poi la portò alle labbra e iniziò a masticare pensieroso. Non aveva idea di cosa avesse nel piatto.

- Saranno le mestruazioni. O la primavera.- rispose distrattamente Paola, presa a controllare l'ennesimo messaggio, appena arrivato sul cellulare.

Giorgio posò il coltello sul piatto vuoto e lo allontanò leggermente da sé.

- Non credo. – affermò. – Di solito in primavera ha più fame e il ciclo le mette voglia di cioccolata. Ci deve'essere dell'altro. – Era attento. E i problemi della figlia li aveva sempre intuiti con un sesto senso infallibile.

- Dovresti andare a parlarle.-

- Io?- rispose Paola, tra i denti, sempre con gli occhi fissi al cellulare.

## Filo rosso di cuori

- Sì tu. Ma si può sapere cosa c'è di tanto importante su quel telefono?- era irritato.

- Scusa.- fece subito lei, di rimando, poggiandolo sulla tovaglia. – E' Gioia. Mi chiede... Non ci posso credere... Mi chiede se hai visto Massimo. Pare che...- Esitò, non parlava dei fatti delle sue amiche con il marito, ma questa volta era la stessa Gioia a chiederle di farlo e dunque...

- Pare che Massimo si sia cacciato in qualche guaio e, dopo mesi di silenzio, abbia avuto il coraggio di presentarsi da lei, per chiederle aiuto. Gioia dice di avergli suggerito di venire da te, per un consiglio.-

Giorgio si irrigidì. Quando gli chiedevano dettagli del suo lavoro, chiunque fosse a porre la domanda, dentro di lui scattava un meccanismo automatico: valutava rapidamente se poteva fornire le informazioni senza violare il segreto professionale e apriva bocca solo dopo.

- Ok. Se non vuoi parlarne...- Paola ci era abituata, era un altro dei fattori che li avevano, progressivamente separati.

- Ma sì. E' venuto: era una sciocchezza.- Non sarebbe andato oltre, Paola non insistette.

- Bene. – disse lui. – Torniamo ad Alice. Dovresti parlarle, penso.-

Paola scosse la testa. – Vacci tu. Con te parla meglio. Con me è in guerra, mi manderebbe al diavolo.-

Giorgio sospirò. Si pulì la bocca col tovagliolo, si alzò. – Allora vado io. - disse, con aria di rimprovero. Paola evitò il suo sguardo, tornando a chattare con Gioia.

Giorgio aveva ragione, avrebbe dovuto andarci lei, ma ancora non sapeva come rapportarsi a quella figlia adolescente.

Mentre percorreva la breve porzione di corridoio che lo separava dalla stanza di Alice, Giorgio pensò a Massimo e alla sua, tanto giovane quanto inopportuna, conquista: Morena. Flashback della foto della piccola seduttrice con lo sguardo da adulta lo avevano inseguito tutta la mattina, in Tribunale, persino durante i colloqui con i clienti più importanti: Morena, ripeté tra sé e sé. Dove aveva già sentito quel nome?

Era un nome poco comune, doveva essere uno scherzo della sua immaginazione.

Bussò, entrò.

Trovò Alice raggomitolata sul letto, con gli occhi chiusi e le guance ancora rigate di lacrime. Aveva ragione. C'era assolutamente qualcosa che non andava.

- Non si bussa più mamma?- Il tono aspro, le ginocchia strette Alice aveva già alzato un muro.

## Filo rosso di cuori

- Sono io. – disse la calda voce di Giorgio e Alice gli rivolse uno sguardo involontariamente sorpreso e sollevato.

L'entrata del padre nel suo santuario privato l'aveva spiazzata, il muro cadde.

- Che cosa c'è, bambina?-

- Non sono più una bambina, papà. -

Lui si sedette sul bordo del letto e sorrise. – E' vero!- disse, toccandosi la testa come se si fosse ricordato solo allora di quella evidenza. – Me ne dimentico sempre!-

- Che cosa c'è, allora signorinella?-

- Papà!- protestò Alice. Non era in vena di scherzi.

- Ti ascolto.-

- Non ho niente da dire.-

- Ti farò incriminare per falsa testimonianza e... vilipendio alla corte. Mi stai prendendo per stupido.- Suo malgrado Alice sorrise. – Mettiamola così. Non ho niente da dire a te. –

- E sia. Alla mamma allora?-

- Per carità! Buona quella.-

- Rispetto! Bambina. E non protestare, sarai sempre una bambina per me. –

Alice chiuse di nuovo gli occhi e il sottile filo di comunicazione che si era aperto tra padre e figlia fu interrotto, il muro calò come prima.

Per consolidarlo Alice sollevò il braccio a coprire la faccia e Giorgio vide la brutta ferita rossa e gonfia che la ragazzina si era procurata colpendo in viso la sua migliore amica, con tutta la forza della sua rabbia.

- Chi..? - Giorgio passò dalla sorpresa alla collera in un solo istante. Nessuno, mai, doveva toccare sua figlia.

- Chi ti ha fatto questo? - Sibilò. Pareva calmo. Si sentiva pronto a fare qualsiasi cosa.

- Cosa? Ah questo. – replicò Alice tastandosi incautamente l'avambraccio. Il dolore, specie per l'infiammazione lungo il bordo frastagliato della lacerazione, la fece sobbalzare.

- Rinfodera la spada cavaliere: me lo sono fatto da sola.-

- Come? - Giorgio non pareva convinto. Ma Alice ridacchiò, compiaciuta. – Ho dato uno schiaffone... a una che se lo meritava e...- indicò il ciondolo che si era letteralmente strappata dal braccio che giaceva dimenticato sul comodino insieme con la sua catenella di acciaio, accanto al cellulare. – quel maledetto arnese mi ha graffiato.-

## Filo rosso di cuori

- Altro che graffio!- replicò Giorgio – La ferita è già infetta. Bisogna pulirla. Ma che di che materiale sono fatti questi vostri gioielli moderni?-

Nel far questo, si allungò per prendere il bracciale dal comodino ed esaminarlo. Il cellulare era lì. Sul display, che non era ancora andato in stand-by, la foto di una ragazzina bruna mezza nuda, con i capelli in faccia e la mano a comprimere una guancia.

Di profilo, anche lui vestito a metà, Giampiero, l'amico del cuore di Alice, era chiaramente in atteggiamento di intimità con lei. Le facce stravolte, gli occhi impauriti, Alice li doveva avere colti sul fatto. Ecco chiarito il problema. Un problema non da poco.

Doveva essere stato uno choc tremendo per lei.

- Lascia stare il mio telefono.- disse fredda e risoluta Alice, mentre suo padre lo sistemava alla giusta distanza perché i suoi cinquantasei anni gli consentissero di mettere bene a fuoco l'immagine.

Ebbe l'impressione che il cuore gli saltasse un battito: Morena. La "migliore amica" di sua figlia. Ecco dove l'aveva già vista e sentita.

Rimase senza fiato il tempo sufficiente perché Alice gli strappasse il terminale di mano. Si diede dello stronzo per averla guardata con desiderio quella mattina e poi per non essersi ricordato prima di quella piccola sirena, che gli portava via sua figlia a cena due sere su tre e che la invitava di continuo a fare cose "interessanti e imperdibili", allontanandola dalla famiglia, dallo studio, dallo sport e dal gruppo degli altri amici.

Una pericolosissima vipera, che con lei condivideva più di quanto non riuscissero a condividere loro: condivideva tutto.

E adesso pareva che volesse condividere anche il fidanzato.

(Continua....)

(Ines e Jacques)